

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
30 luglio - 5 agosto 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Libro dei Re 3,5.7-12

Matteo 13, 44 - 52

1) Orazione iniziale

O Padre, fonte di sapienza, che ci hai rivelato in Cristo il tesoro nascosto e la perla preziosa, concedi a noi il discernimento dello Spirito, perché sappiamo apprezzare fra le cose del mondo il valore inestimabile del tuo regno, pronti ad ogni rinuncia per l'acquisto del tuo dono.

2) Lettura : 1 Libro dei Re 3,5.7-12

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

3) Commento ¹ su 1 Libro dei Re 3,5.7-12

● Essere saggi: cioè cercare il regno di Dio.

A Salomone, appena diventato re, Dio concede di chiedere quel che desidera. Saper bene governare, dice l'interpellato, e Dio gli risponde: poiché non hai chiesto una lunga vita, o ricchezze, o vittoria sui nemici, ecco, ti concedo **la saggezza**. Chissà se i governanti d'oggi hanno la stessa preoccupazione; in ogni caso, anche chi non ha responsabilità politiche dovrebbe cercare di vivere saggiamente. Come, lo ricorda anche il vangelo di oggi (Matteo 13,44-52).

● La liturgia odierna potrebbe benissimo Chiamarsi "**domenica della saggezza**". Oggi giorno la parola saggezza non gode di alcun prestigio in quanto richiama alla mente valori fuori corso, come la Lira. **Alla saggezza, valore antico, si preferisce l'astuzia**, dai più considerata saggezza concreta, vantaggiosa perché senza troppe remore di ordine morale e pertanto più duttile alla nostra mentalità relativista.

La saggezza è un dono assai prezioso che si basa sul discernimento e l'intelligenza, per cui il saggio è colui che s distingue ciò che vale da ciò che è privo do valore e pertanto deve essere sacrificato in prospettiva di un bene più grande. Come a Salomone, attraverso della prima lettura odierna, tratta dal libro I Re della Sacra Scrittura, il Signore ci chiede "chiedimi ciò che vuoi". Che cosa rispondiamo a Dio che ci conceda più potere, più soldi, più successo nella vita, la rovina dei nostri nemici? Più saggezza per poter condurre una vita più santa e più vicino al suo cuore? **Questa è il genere di ricchezza che Dio gradisce elargire a profusione ai suoi figli nel Figlio.**

Nella prima lettura Dio esaudisce la preghiera del "**re saggio**" **Salomone** che alla domanda "chiedimi ciò che vuoi" ha risposto: " Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia...e distinguere il bene dal male". Dio gradì la richiesta di Salomone che aveva chiesto la vera ricchezza, la sola necessaria per diventare discepolo del Regno. Ecco quanto potremmo anche noi chiedere, oggi, al Signore.

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Roberto Brunelli - Monaci Benedettini Silvestrini - don Marco Pratesi

• **Il dono della Sapienza divina**

San Benedetto qualifica il monaco come «cercatore di Dio». Quel «quaerere Deum» e metterlo al primo posto nella propria vita è l'ideale principale del monaco, un ideale condivisibile però da ogni cristiano. **Come è condivisibile il motto benedettino: «Ora et labora»: «Preghiera e Lavoro».** Siamo stati dotati di intelligenza, di volontà e di energie fisiche e spirituali per cui dobbiamo essere assidui, laboriosi e diligenti cercatori e operatori del bene. Tutta l'esistenza, tutta la storia della nostra umanità deve tendere indefessamente ad un approdo finale di benessere totale e definitivo. È il primo impegno, è il lavoro per eccellenza che Dio stesso ci ha commissionato, lavoro che è diventato tragitto, ritorno verso la meta. È quello che noi chiamiamo paradiso e che il Vangelo di oggi paragona ad una perla preziosa e ad un tesoro nascosto nel campo. Tutto si identifica con il bene supremo ed ultimo, con il Sommo Bene, con Dio stesso. Viviamo per trovarlo, servirlo, amarlo in questo mondo e poi possederlo per sempre nell'eternità. Stiamo parlando del fine ultimo della nostra vita, della salvezza eterna della nostra anima, dotata di immortalità. **È importante prendere coscienza del fatto che tutto è legato al nostro vivere quotidiano, alla scelte anche semplici di ogni giorno, al saper vivere il tempo che ci è dato in vista dell'eternità. Occorre il grande dono della fede ed in particolare il dono della Sapienza divina** che ci rende capaci di scegliere, di valutare, di ponderare i beni che ci necessitano per vivere e quelli che ci consentono di raggiungere la meta ultima. Siamo soggetti alla seduzione e all'inganno: accade ancora che ci prenda la tentazione di credere che possa esistere un per noi un bene migliore di quello che il nostro Creatore e Signore ci offre per il presente e ancor più per il futuro. Le perle false sembra siano più numerose di quelle vere e preziose. L'idea di poter scoprire tesori nascosti ha ammagliato schiere di illusi cercatori. Il Signore Gesù si propone a noi come Luce del mondo, come lampada ai nostri passi, come via sicura e come verità incontestabile, come maestro e guida. Affidandoci a Lui non perderemo mai di vista l'obiettivo primario ed unico della nostra esistenza, sicuramente meriteremo il titolo di cercatori di Dio e di conquistatori del Regno. Basti pensare che il contrario è il disorientamento e l'affannarsi inutilmente.

• **Che cosa vuoi?**

La prima lettura ci riporta agli inizi del regno di Salomone, intorno al 970 a. C. Il tempio non esiste ancora, e il giovane re ha dato inizio al suo regno con una ricca offerta sacrificale a Gabaon, importante santuario a una decina di chilometri a nord-est di Gerusalemme. In quell'occasione ha un sogno, nel quale Dio gli dice: "chiedimi ciò che vuoi". Domanda difficile.

La risposta di Salomone parte da una certezza: il regno è dono di Dio, "tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide" (v. 7). Il giovane re non si è lasciato ubriacare dal potere, mantiene il senso della realtà, che al tempo stesso gli fa percepire la propria inesperienza: "sono solo un ragazzo" (ibidem). Sa chi è Dio, sa chi è lui: una buona partenza!

Il suo compito è governare. **Che cosa chiede? Un cuore capace di ascoltare** ("docile", v. 9). Stupendo: solo un cuore aperto all'ascolto sa governare! **Guidare richiede discernimento, e il discernimento richiede ascolto.**

Ascolto di chi, di cosa? Il testo non lo specifica, suggerendo un'apertura totale: **ascolto di Dio, degli altri, delle cose, di tutto.** Un giovane re ha bisogno in particolare di saper ascoltare i consigli di chi ne sa più di lui, e anche le correzioni (cf. p. es. Pr 12,15; 15,31-32; 19,20).

In Israele "sapienza" è prima di tutto saper fare bene il proprio mestiere, con competenza, e ciò è prima di tutto necessario per la guida del popolo, il re, che è a servizio della "pace" (in senso ampio) **del popolo** (cf. Sal 72,7). La tradizione sapienziale nasce nell'ambito della corte. Si capisce bene, date le molteplici dimensioni dell'azione di governo, che ben presto questo significato tecnico sia stato affiancato e superato da un senso più ampio: **la sapienza come arte di vivere, di guidare la vita - propria e di coloro che ci sono affidati - verso il bene, verso il suo pieno rigoglio.**

La richiesta del giovane è già sapiente, e perciò trova accoglienza da parte di Dio: **Salomone riceve un cuore "saggio e intelligente"**, e sarà per tutta la tradizione ebraica il sapiente per eccellenza, al quale tutta la riflessione sapienziale di Israele si richiamerà.

L'episodio è colmo di insegnamenti. Prima di tutto: dobbiamo saper chiedere. C'è un modo sapiente di fare richieste al Signore, che Dio esaudisce largamente. Dobbiamo quindi domandarci: **"che cosa desidero davvero dal Signore?"**. Dobbiamo anche darci una risposta, e deve essere

una risposta chiara, precisa, e sapiente. "Ma Dio non sa già quello che mi occorre?" Certo, lui lo sa, ma il punto è proprio che non lo sappiamo noi! Non possiamo pretendere che Dio ci esaudisca se non sappiamo nemmeno quello che vogliamo, o se vogliamo cose stolte. **Riceveremo tutto solo se chiediamo a Dio quello che lui desidera donarci.**

"Signore, dammi un cuore che ascolta": ecco una preghiera bella e importante. Ascoltare, prima di tutto Dio: è questa "la parte migliore" (Lc 10,42), "beati quelli che ascoltano" (Lc 11,28).

Più in generale, l'ascolto esprime un atteggiamento di umiltà che non pretende di imporsi su tutto e tutti, che sa ridimensionare l'io per uscire da sé, e che è essenziale al discernimento. E il discernimento ci è indispensabile. Non siamo re? Abbiamo comunque delle responsabilità: genitori, educatori, svolgiamo servizi e ministeri nella comunità ecclesiale e civile, abbiamo responsabilità nei luoghi di lavoro. Tutti dobbiamo prendere decisioni, fare scelte, fiutare trappole, cogliere opportunità. E poi - per la verità: prima di tutto - **dobbiamo governare il suddito più difficile e indocile: noi stessi.** Il battesimo ci fa re, persone che sanno gestire e far fiorire quanto il Signore ha loro affidato: mondo, persone, la propria stessa vita. Per questo è vitale avere un cuore che ascolta.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 52

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 52

● PREDESTINATI.

Le quattro pagine che la liturgia di oggi ci presenta sono tutte legate insieme. Direi che sono tutto un martellare la stessa situazione: Dio è il bene e noi, fatti a sua immagine, facciamo il bene? vogliamo essere salvati? vogliamo essere con Dio?

A Salomone viene concessa la sapienza che egli stesso chiede ; il Salmo chiede: Bene è per me la legge della tua Parola ; le parabole ci insegnano a vendere tutto per possedere Cristo. Infine S. Paolo afferma che siamo destinati a riprodurre la sua immagine che è la stessa immagine del Padre. È su questo che vorrei fissare la nostra attenzione.

Siamo chiamati a riprodurre nel creato, ed in modo speciale nell'umanità, la stessa immagine del Padre realizzandola nella vita attraverso la chiamata al vangelo.

● **IL PROGETTO del Padre sta nel fatto che conoscendoci figli ci chiama ad avere la sua stessa vita e ad ereditare la sua eternità. Sta a noi accettare di partecipare a . questo piano che ci fa diventare figli nello stesso Figlio eterno di Dio: il Verbo eterno. Ci vuole conformi all'immagine del suo Figlio.**

Vedo davanti a me la strada della nostra vita; a volte va bene, a volte no; a volte la si capisce e spesso è molto oscura, oppure certe luci abbaglianti, con opinioni dominanti che insistono per convincerci su idee molto lontane da Dio che ci rendono difficile il cammino. È importante legarci alla Parola di Dio che ha aspetti molto semplici per invitarci al bene. Se non si capisce è necessario cercare, prendere tempo, vedere anche gli aspetti nuovi, ma andare sempre nella direzione del progetto divino per: riprodurre l'immagine di Gesù Cristo, cioè fare come avrebbe fatto lui oggi, al nostro posto, senza tradire la volontà del Padre..

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Questo vale per tutti, perché tutti egli vuole salvi, anche coloro che oggi non lo sanno, ma salvi saranno anche per la nostra solidarietà, legati allo stesso Salvatore. Cristo stesso ce lo ripeterà, quando prenderò in mano il calice, affermando: questo è il calice della nuova alleanza nel mio sangue, versato per tutti. Come egli farà, non so, ma è certo che tutti vuole salvi. Sta a noi partecipare, perché a questo prolungamento di Cristo siamo predestinati!

Sentite: un uccellino, quando è prigioniero, che sia in gabbia, o in una camera chiusa o legato ad un filo di seta, è sempre un prigioniero. **Noi siamo afferrati da Cristo che ci impegna e ci collega a lui stesso, nella sua stessa missione.** Ci lega non con catene bensì nella luce con la sua Parola. Questa Parola si rivolge alla nostra intelligenza che progressivamente riesce a capire qualcosa di più, per inoltrarsi nel mistero della nostra predestinazione alla sua perenne alleanza.

● **Ecco il significato del termine predestinazione**, parola che, purtroppo, da cinque secoli si teme pronunciare perché vi è stata inserita la paura del senso negativo di rifiuto della salvezza divina. S. Paolo nel testo odierno, ed in altri anche liturgicamente usati nelle feste della Madonna, (Efesini 1.), ci dice chiaramente di *essere adottati come figli...in Cristo ...a lode della sua gloria...chiamati alla luce..a formare lo stesso suo Corpo...*

Ma le cose di Dio vanno cercate: **bisogna tuffarsi nel mare di Dio.** Ben lo sa chi ama nuotare: se ci si immerge il mare sostiene; se la bocca non sta dalla parte giusta, la nuotata si trasforma in tragedia.

● **Pensate alle foglie.** Se ne parla in diverse letterature. L'antico lirico greco **Mimnermo**, canta le foglie brune con destino di vecchiezza o di morte. Il libro biblico Siracide 14,28 presenta le foglie che lasciano sempre posto ad altre, come le generazioni umane. Il salmo 28 parla dell'erba dei tetti che al sole secca improvvisamente. Il nostro **Ungaretti** in "soldati", canta: "*Si sta/ come d'autunno/ sugli alberi/ le foglie*". Se guardiamo solo l'esterno vediamo che tutto finisce. **Se guardiamo l'interiorità possiamo sentire il valore dell'albero della vita che, delle foglie, ha soltanto l'apparenza per donare continuamente la vita nella sua essenza.**

Ecco la presentazione dei predestinati all'appartenenza al Christus totus, il Corpo di Cristo con testa e membra. Ora **noi siamo incaricati di portare la sua presenza fino ad essere operante nel nostro tempo**, mentre egli come testa è nell'eternità. Volete che lasci noi fuori del suo regno, mentre ci ha chiamati ad essere sue membra?

● **È vero che siamo foglie, ma foglie partecipanti allo stesso fine dell'intera pianta.** Percorriamo una strada appena indicata, ma già percorsa dall'autore della vita, quella eterna, iniziata in terra dallo stesso Creatore. Noi, siamo il materiale per fare i colori della sua immagine. Ve le ricordate le fotografie sbiadite ed ingiallite dei nostri bisnonni? Seguite poi dalle istantanee in bianco e nero; e poi a colori e poi i piccoli filmati ed ora le digitali o chissà quali altri prodotti da dottor alambicchi.

Vuoi per Gesù Cristo essere una foto sbiadita o vuoi dargli la vivacità alla quale siamo stati predestinati?

● Mi ha impressionato **la cronaca dei due scalatori dei settemila** che, attendevano telefonini e viveri in posizione impossibile. Per arrivare vivi a valle dovevano assolutamente afferrare i mezzi necessari per la sopravvivenza. E pur protestando...dopo...li afferrarono. **Il nostro cellulare è la Parola di Dio. Le nostre corde sono le parole nostre in attesa di Grazia divina; i nostri viveri sono le numerose Comunioni eucaristiche o le comunioni spirituali col Salvatore in tutti gli altri casi.**

Questi gli strumenti per vivere, per mantenere, per rispondere degnamente alla rivelazione della Predestinazione, presentata da S. Paolo.

Lo scrittore spirituale **Henry Nouwen** nel suo libro <La Coppa della Vita> ci presenta il Sangue di Gesù messo a nostra disposizione, anche con la sofferenza, da offrire in cambio al Signore. C'invita a bere tutto, fino in fondo, sicuri che la riempirà completamente di eternità.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Tesoro nascosto: l'ho trovato qualche volta? Ho venduto tutto per poterlo comprare?
- Cercare perle: qual è la perla che cerchi e che non hai ancora trovato?

8) Preghiera : Salmo 118

Quanto amo la tua legge, Signore!

*La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.*

*Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.
Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia.*

*Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.
Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti
e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.*

9) Orazione Finale

Tu che da sempre ci conosci, o Padre, e per tua grazia ci hai fatti cristiani, ascolta le nostre preghiere, perché possiamo essere strumenti del tuo amore, diffondendo nel mondo la buona notizia della salvezza.

Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**S. Ignazio di Loyola****Lectio : Esodo 32,15-24.30-34****Matteo 13, 31 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, che a gloria del tuo nome hai suscitato nella Chiesa **sant'Ignazio di Loyola**, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere la buona battaglia del Vangelo, per ricevere in cielo la corona dei santi.

La personalità di **sant'Ignazio** è molto ricca e complessa e io non ho la pretesa di presentarla. Voglio soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta, Proprio come dice il Vangelo che leggiamo oggi: "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa?", lui cercava la volontà di Dio e sapeva che la dobbiamo trovare nelle azioni che scegliamo di compiere. Se non scegliamo azioni in cui possiamo incontrare Dio, che possiamo compiere con lui e che corrispondono al suo desiderio, non troviamo veramente Dio e viviamo una spiritualità irrealistica, velleitaria.

Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

E tutto ciò avveniva nella luce di Cristo. Egli aveva capito che non è possibile andare a Dio senza passare per Cristo, che in Gesù abbiamo il re dell'universo che ci insegna, anzi che è la via per giungere al Padre e che quindi la volontà di Dio si trova meditando la vita di Cristo, confrontando la sua vita con la nostra. Invece di proporci riflessioni sulla nostra vita, Ignazio ci fa riflettere sui misteri di Cristo: così avremo luce sulla volontà di Dio, una luce che ci arriva attraverso Cristo.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

2) Lettura : Esodo 32,15-24.30-34

In quei giorni, Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: "Vittoria!". Non è il grido di chi canta: "Disfatta!". Il grido di chi canta a due cori io sento».

Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti.

Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". Allora io dissi: "Chi ha dell'oro? Toglietevelo!". Essi me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».

Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

3) Commento ³ su Esodo 32,15-24.30-34

• **La prima lettura di oggi mette in risalto un contrasto che deve provocare in noi una vera conversione: è il contrasto stridente fra l'atteggiamento di Aronne e quello di Mosè.**

Aronne è stato complice dell'idolatria del popolo, è stato lui ad organizzare le cose e a rendere possibile la realizzazione del vitello d'oro. Ma quando Mosè gli domanda: "Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu lo hai gravato di un peccato così grande?". Aronne si discolpa e getta tutta la colpa sul popolo: "Tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male. Mi dissero: Facci un dio...".

Mosè invece, che non è stato per niente implicato in questo peccato di idolatria, che anzi è stato preso da profonda ira al vedere il vitello e il popolo in festa ("L'ira di Mosè si accese dice la Scrittura scagliò via le tavole; afferrò il vitello e lo bruciò nel fuoco"), **davanti al Signore si fa intercessore**: "Se tu perdonassi il loro peccato!", **solidale con il suo popolo peccatore**: "Se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!". E innocente ma è pronto a prendere su di sé il castigo: "Cancellami dal tuo libro!", **disposto ad essere rigettato da Dio per ottenere che il popolo sia perdonato**.

• **È una lezione fortissima per noi**, perché spontaneamente noi ci separiamo sempre dal peccato altrui. Pur non essendo certo del tutto innocenti, non vogliamo essere puniti con chi ha peccato. Loro devono portare la pena di quello che hanno commesso; noi siamo "i buoni", i giusti, quelli che piacciono al Signore. E invece per piacere a Dio dobbiamo farci solidali con i peccatori, portare con loro il castigo del loro peccato. **Ciò che Mosè ha proposto a Dio di fare, Gesù lo ha effettivamente compiuto: egli, l'Innocente, ha preso su di sé il peccato di tutti noi.** E l'agnello innocente che si è caricato delle nostre colpe, è colui che come dice san Paolo è diventato "maledizione" per liberare noi dalla maledizione del peccato. Una condizione necessaria e sempre difficile da accettare è soffrire il castigo meritato da altri. Sono tanti i cristiani che si ribellano quando devono soffrire qualcosa e si chiedono: "Che cosa ho fatto a Dio? Perché mi manda questa prova?". Dovrebbero invece contemplare Gesù sulla croce e riflettere su questo esempio di Mosè. "Se tu perdonassi il loro peccato... e se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

³ www.lachiesa.it

5) *Riflessione*⁴ *sul Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35*

• **Il granello di senapa ed il lievito.**

Nel brano evangelico di oggi, Gesù parla in parabole ed usa immagini della vita comune palestinese: il granello di senapa ed il lievito. Egli non ama un linguaggio colto. **Il suo insegnamento passa attraverso immagini semplici e comprensibili per chi lo ascolta.** Ma questa apparente semplicità non ci deve ingannare. Gesù è attento infatti, alle cose più piccole ed insignificanti ma da esse trae degli insegnamenti profondi. E' importante per noi considerare ciò; il nostro atteggiamento molte volte è opposto quando cerchiamo di esaltare troppo l'apparenza più che la sostanza. Anche nella vita possiamo essere attratti da molte cose che in realtà sotto il loro aspetto gradevole ed allettante si dimostrano superflue. Vi è un duplice rischio in questo **atteggiamento legato all'apparenza.** Da una parte si rischia di non soddisfare le vere esigenze del nostro corpo e dello spirito e dall'altro vi è il rischio di diventare noi stessi succubi di oggetti, macchinari e quanto altro riempie artificiosamente la nostra vita. La libertà dell'uomo e la sua dignità, così spesso proclamata, si potrebbe perdere in una schiavitù che alla fine potrebbe banalizzare la vita stessa.

• **In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. (Mt 13, 31).**

Come vivere questa parola ?

Il Regno di Dio è realtà piccola, nascosta, fragile, ma piena di una straordinaria capacità di far crescere la pasta, albero capace di accogliere ed ospitare gli uccelli del cielo. Talvolta, però, siamo tentati di guardare alle cose di Dio con sguardo mondano, a lasciarci tentare dalle seduzioni della statistica, dal peso dei numeri. **Altra è la logica di Dio, la logica dell'unicità, non della massa, del cuore non del peso dei numeri.** Guardiamo negli occhi i fratelli e le sorelle che con noi condividono una speranza, più attenti al fatto che il sale non perda il proprio sapore. **Gesù è attento alla logica del Regno, che avanza anche se non ce ne occupiamo: il mondo è già salvo, non lo dobbiamo salvare noi.** E' salvo, ma non lo sa. Ecco che noi discepoli siamo chiamati a vivere la salvezza nel quotidiano, a testimoniare nelle nostre opere. Con un sorriso donato, con una battuta, con un pizzico di pazienza, con una preghiera silenziosa tra una pratica e l'altra, il Regno si diffonde. **A noi il compito di essere collaboratori, di essere trasparenza della buona notizia.**

Oggi, ricordando il Vangelo, pregheremo così: "Rendici lievito, Signore, donaci fiducia, aiutaci con la tua Parola quando badiamo alla quantità e ai risultati piuttosto che affidarci come un bambino nelle braccia di sua madre.

Ecco la voce di un Papa santo Giovanni XXIII : *Solo conforto, che basta alla nostra tranquillità interiore, il sapere che Gesù Salvatore è ben più sollecito di noi della salute delle anime: che egli vuole salve per la nostra cooperazione, ma chi le salva intimamente è la sua grazia: e la sua grazia non mancherà nell'ora opportuna.*

• **Il regno dei cieli è simile a un granello di senape.**

Il regno di Dio nasce con la semina del buon seme della Parola nel nostro cuore. Vive e matura in mezzo alla zizzania. Nessuna separazione sarà mai possibile tra i veri adoratori di Dio e gli idolatri. Lungo il corso dei secoli molte sono state e saranno le tentazioni in cui sono caduti e cadranno coloro che vorrebbero un luogo di soli giusti, soli puri, soli santi. Già il solo pensare una cosa simile è porsi fuori del Vangelo. Si è giù impuri, ingiusti, idolatri. Si è con una religione propria. Si è fuori della retta fede.

Oggi Gesù ci dice come cresce il regno di Dio nel mondo. Due immagini ci fanno comprendere la grande, straordinaria vitalità del regno. La prima immagine è quella del granello di senape. Granello piccolissimo, quasi invisibile. Posto però nel terreno diviene un grande arbusto, tanto grande da permettere agli uccelli di venire e nidificare tra i suoi rami. Sempre così è l'inizio del regno in un cuore: quasi invisibile. Nessuno se ne accorge. Nessuno vede. Poi man mano esso cresce e il mondo intero rimane stupito della sua grandezza e maestosità.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

La seconda immagine è tratta dal lievito. Anche il lievito è cosa assai piccola per rapporto alla grande massa di farina. Eppure esso possiede una tale forza interiore da far lievitare tutta la grande massa. Per fare questo, esso deve perdere la sua consistenza, si deve sciogliere prima nell'acqua, divenire piccole particelle, sacrificare la sua consistenza, annullarsi interamente. Solo così potrà vivificare la pasta, rinnegandosi e annientandosi. Anche questo è il mistero del regno di Dio.

Ogni discepolo di Gesù può cadere in due grandi, tremende tentazioni: la grandezza e lo stupore delle origini, il desiderio di un mondo nuovo senza il suo sciogliersi nella pasta del mondo. La prima è la tentazione della fretta. Si vorrebbe tutto in un solo giorno. La seconda è la tentazione della santità altrui non passando però attraverso la nostra santità. La santità del mondo è il frutto che matura il nostro albero santo.

Rimedio contro queste due tentazioni sono la perseveranza sino alla fine e la nostra costante e diuturna crescita nella santità. Il regno di Dio cresce nel tempo, cresce con il tempo. Il nostro Dio è il Dio del tempo. È falso ogni Dio senza tempo, senza anni, senza stagioni e senza mesi. Dio è in tutto simile ad una lumaca eterna. Cammina, procede, avanza senza mai stancarsi, mai arrendersi, mai venir meno nel fine che si è prefissato. Gli altri corrono e si stancano, si affannano e muoiono. Dio rimane stabile in eterno. È questa sua stabilità eterna il fondamento per l'edificazione del suo regno nel mondo. Dio è anche il Santo, il tre volte Santo. Ogni giorno attingendo santità dalla sua santità, noi possiamo crescere e in questa nostra crescita attrarre il mondo intero.

● **Piccolezza e grandezza del Regno.**

PICCOLO, IN POTENZA E IN ATTO: COSÌ È IL REGNO DI DIO.

Piccolo granellino si mostra il Regno di Dio, piccola realtà di lievito della massaia, che prenderà potenza.

Piccolo, in atto: quello che è.

Piccolo, in potenza: quello che diventerà.

Anche quando si manifesta la potenza del Regno, essa ha sempre la caratteristica della piccolezza: mantiene sempre questa identità che rispecchia l'identità e l'essenza di Dio.

"È il più piccolo di tutti i semi..."

"È il più grande albero..."

La piccolezza del granellino illumina la grandezza di questo albero.

Una grandezza senza questo riferimento non è certo quella del Regno.

Solo nella piccolezza di fondo, di base, si può distinguere se una situazione fa parte del Regno di Dio o se è semplicemente un regno di potenza umana e di grandezza terrena.

Il piccolo granellino ci permette di discernere ogni forma di Regno di Dio nella nostra storia.

E allora anche noi siamo come quella massaia, con quel piccolo pugno di farina, e impastando con quel piccolo gruzzolo sfamiamo il mondo.

6) Per un confronto personale

Qual è il punto di queste due parabole che più ti è piaciuto o che più ti ha colpito? Perché?

Qual è il seme che, senza che tu te ne rendessi conto, è cresciuto in te e nella tua comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 105

Rendete grazie al Signore, perché è buono.

*Si fabbricarono un vitello sull'Oreb, si prostrarono a una statua di metallo;
scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi,
meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto,
non si fosse posto sulla breccia, davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli.*

Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Esodo 33,7-11; 34,5-9.28****Matteo 13, 36 - 43****1) Preghiera**

O Dio, che proponi alla tua Chiesa modelli sempre nuovi di vita cristiana, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del **santo vescovo Alfonso Maria de' Liguori** nel servizio dei fratelli, per ricevere con lui il premio riservato ai tuoi servi fedeli.

Alfonso (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale.

2) Lettura : Esodo 33,7-11; 34,5-9.28

In quei giorni, Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.

Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda.

Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda.

Il Signore scese nella nube [sul monte Sinai], si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione».

Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.

3) Commento⁵ su Esodo 33,7-11; 34,5-9.28

● In questo brano di Esodo notiamo che nell'Antico Testamento **già si rivela in abbozzo il progetto di Dio di abitare in mezzo al suo popolo, anzi di avere con ciascuno di noi un rapporto personale profondo**. Questa intenzione divina incomincia ad aver vita con l'iniziativa di **Mosè che pianta la tenda e la chiama "tenda del convegno"**. "L'aveva piantata dice la Bibbia fuori dell'accampamento, ad una certa distanza": Dio infatti non può abitare in mezzo al suo popolo, perché il popolo ha peccato, si è allontanato da lui, è stato idolatra. La tenda quindi è distante, però è accessibile: "A questa tenda si recava chiunque volesse consultare il Signore". Giovanni nel Nuovo Testamento ci dirà che il Verbo di Dio, il Figlio di Dio, ha posto la sua tenda in mezzo a noi.

⁵ www.lachiesa.it

• **Mosè entrava nella tenda** e, afferma la Scrittura, "il Signore parlava con lui faccia a faccia, come un uomo parla con un altro uomo". Abbiamo di nuovo un abbozzo del progetto di Dio, cioè dell'incarnazione. **Mosè si trova a faccia a faccia con il Signore, in modo misterioso, e il Signore gli parla come potrebbe parlare un uomo.** Dio non si è ancora incarnato, il Figlio di Dio non si è ancora fatto uomo, ma in questo episodio, in cui Dio parla a Mosè come un uomo parla con un altro, c'è una certa somiglianza con quello che avverrà nel Nuovo Testamento. Con l'incarnazione di Gesù veramente un uomo ci parla, un uomo che nello stesso tempo è Dio e che ci parla non soltanto come un uomo ad un altro uomo, ma come un amico parla con un amico: "Non vi chiamo più servi... vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 15). Nella nuova alleanza ogni uomo, **ciascuno di noi è invitato a questo rapporto personale, profondo con Dio, un rapporto non soltanto faccia a faccia, ma cuore a cuore.** E un privilegio meraviglioso, che dobbiamo accogliere con rispetto, con ammirazione, con riconoscenza. L'Eucaristia ci offre l'inaudita possibilità di ricevere Gesù, il Figlio di Dio fatto nostro fratello, nostro amico, non soltanto in mezzo a noi, ma dentro di noi, per parlare con lui, per ascoltarlo, per lasciare che egli guidi tutta la nostra vita e la riempia del suo amore. il Signore ci aiuti ad apprezzare sempre meglio questi doni sublimi.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

• **Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.**

Gesù aveva raccontato la Parabola del buon seme e della zizzania, ma i suoi discepoli avevano compreso bene poco. La Parola di Dio stordisce la nostra mente per la sua semplicità ed anche la sbalordisce. A volte si ha proprio paura di coglierla in questa stupenda linearità. La mente contorta dell'uomo non ama la semplicità dell'esposizione, delle parole, della frasi, delle argomentazioni. Vuole e brama la complessità, perché in essa potrà sempre inserire il suo pensiero, i suoi progetti, le sue idealità di peccato.

Nel torbido si può inserire il torbido e non si vede, non si avverte, neanche lo si nota. In un bicchiere limpido di acqua, una sola goccia di inchiostro la rende tutta nera e di conseguenza l'inserimento si vede. L'acqua cristallina non c'è più e così è della Parola di Dio. Neanche essa esiste più non appena l'uomo vi introduce in essa il più piccolo dei suoi pensieri di peccato e di morte. Nella semplicità ogni inserimento è visto, notato, osservato. Nel torbido della complessità esso non si vede, non si nota, non si osserva. L'atro beve l'acqua avvelenata e neanche sa che in essa vi è un veleno di morte. Non sa che ciò che mette nel cuore non è più Parola di Dio.

Quando noi non comprendiamo qualcosa della Parola del Signore è giusto che chiediamo, come hanno fatto i discepoli. Ma a chi possiamo chiedere noi, dal momento che Gesù non è più presente visibilmente e non ci può più rispondere in modo udibile? **Gesù ci ha lasciato il suo Santo Spirito.** Se umilmente ci mettiamo in preghiera, se chiediamo perché vogliamo appurare la verità, se ci rivolgiamo a Lui perché desideriamo obbedire al Signore Dio nostro, Lui da Cielo ci risponde, ci dona l'esatta comprensione della Parola, ci rivela il suo vero contenuto, ci dice la vera volontà di Dio.

• **Qual è la vera volontà di Dio contenuta nella Parabola della zizzania?** Essa è questa: bene e male, figli delle tenebre e figli della luce, regno di Dio e regno del principe di questo mondo,

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

seminatori del buon seme e seminatori della zizzania sono nello stesso campo, sulla stessa terra, nello stesso mondo, nella stessa Chiesa, nella stessa comunità, nella stessa famiglia, nella stessa società, nella stessa umanità. **Ogni uomo si troverà sempre dinanzi ad una persona che gli annuncia la vera Parola di Dio e dinanzi ad un'altra persona che gli dice cosa Satana vuole da lui.** Glielo dice però con garbo, con inganno, con menzogna, con falsità, con grande illusione. Ognuno è posto dinanzi alla scelta della sua vita e della sua morte, della salvezza e della perdizione, del peccato e della grazia, della verità e della menzogna. Il discepolo di Gesù sa che solo la Parola del suo Maestro è Parola di vita eterna. Nessun altro ha parola di salvezza e di redenzione. Avendo questa scienza, si può sempre salvare.

• **Il fine della parabola.**

Questa parabola del grano e della zizzania rappresenta la fine del mondo, quando la situazione del giudizio finale farà emergere in modo ufficiale e definitivo la separazione tra ciò che è buono e ciò che è cattivo.

Ma si riferisce solo a un futuro questa situazione, non ha niente che fare con il nostro presente, con l'oggi?

La situazione presentata come finale nel tempo diventa una situazione finalizzante il presente: illumina il nostro vivere in una situazione che se è vero che verrà definita alla fine dei tempi, già viene definita oggi nello spirito dell'ascolto della stessa parabola.

LA FINE DESCRITTA AL FUTURO E' IL FINE DA VIVERE NELL' OGGI.

Ecco che allora questa parabola viene letta "a ritroso" nella nostra storia.

Come a dire a ciascuno di noi: questa sarà la fine del percorso; e tu, da che parte ti stai schierando?

E' quindi sì una pazienza, quella del padrone del campo e dei servi, ma una pazienza non certo passiva, ma operativa e operante nella storia.

In vista della fine decretata dal giudizio di Dio siamo chiamati alla revisione del nostro fine quotidiano nei pensieri, nelle parole, nelle azioni.

IL CAMPO DOVE TUTTO SI SVOLGE E' PERCIO' IL MIO PRESENTE.

6) Per un confronto personale

Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?

Hai cercato di parlare con altre persone per scoprire il senso di qualche parabola?

7) Preghiera finale : Salmo 102

Misericordioso e pietoso è il Signore.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.

*Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.*

*Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

*Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.*

Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 34, 29 - 35****Matteo 13, 44 - 46****1) Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Esodo 34, 29 - 35

Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con il Signore. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.

Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato.

Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore.

3) Commento⁷ su Esodo 34, 29 - 35

- *"Quando Mosè scese dal monte Sinai, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti perché aveva conversato con il Signore".*

Questo particolare ci fa pensare che anche oggi, tra di noi, esistono persone che hanno il viso raggianti, persone di tutti i ceti e di tutte le età il cui volto irraggia proprio la luce del Signore. Senza che loro lo sappiano, sono, con la loro sola presenza, testimoni di Dio.

È il cuore che rende raggianti il viso. E veramente un fenomeno spirituale: il cuore unito ai Signore provoca una manifestazione di gioia tranquilla, un dinamismo di amore che trasforma la persona, rendendola strumento della luce divina.

- San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi confronta lo splendore effimero del **volto di Mosè** con *"la sovraeminente gloria della nuova alleanza"* e afferma: *"Noi riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore e veniamo trasformati, di gloria in gloria, nella medesima immagine"*. L'Apostolo scrive in un momento di grande sofferenza e preoccupazione, proprio a causa della Chiesa di Corinto, ma la sua gioia spirituale va al di là di ogni sofferenza e il suo è un grido di esultanza: *"Noi riflettiamo come in uno specchio la gloria del Signore!"*.

Il vangelo sottolinea il motivo di questa gioia che trasfigura la persona: è aver trovato un tesoro per il quale sembra poco aver lasciato tutto: *"Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto... un uomo lo trova.. va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi..."*. Il distacco, la libertà da valori caduchi acuisce la gioia. Se siamo attaccati alle cose non possiamo essere raggianti; se siamo liberi di fronte ad esse siamo pieni di gioia per noi e per chi ci avvicina.

⁷ www.laparola.net

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

• **Cosa voleva dire Gesù con le due parabole del tesoro nascosto e della perla preziosa?** Più o meno questo. È scoccata l'ora decisiva della storia. È apparso in terra il regno di Dio! Concretamente, si tratta di lui, della sua venuta sulla terra. **Il tesoro nascosto, la perla preziosa non è altri che Gesù stesso.** È come se Gesù con quelle parabole volesse dire: la salvezza è venuta a voi gratuitamente, per iniziativa di Dio, prendete la decisione, afferratela, non lasciatevela sfuggire. Questo è tempo di decisione.

Viene in mente quello che successe **il giorno che finì la seconda guerra mondiale.** In città i partigiani o gli alleati aprirono i magazzini delle provviste lasciate dall'esercito tedesco in ritirata. In un baleno la notizia arrivò nelle campagne e tutti di corsa ad attingere a tutto quel ben di Dio, tornando chi carico di coperte, chi con ceste di prodotti alimentari. Gesù con quelle due parabole voleva creare un clima del genere. Come per dire: "Correte finché siete in tempo! C'è un tesoro che vi aspetta gratuitamente, una perla preziosa. Non lasciatevi sfuggire l'occasione". Solo che nel caso di Gesù la posta è infinitamente più seria. Si gioca il tutto per tutto. **Il Regno è l'unica cosa che ci può salvare dal rischio supremo della vita che è quello di fallire il motivo per cui siamo in questo mondo.**

Viviamo in un società che vive di assicurazioni. Ci si assicura contro tutto. In certe nazioni è diventata una specie di mania. Ci si assicura anche contro il rischio del mal tempo durante le vacanze. Tra tutte, la più importante e frequente è l'assicurazione sulla vita. Ma riflettiamo un momento: a chi serve una tale assicurazione e contro che cosa ci assicura? Contro la morte? No di certo! Assicura che, in caso di morte, qualcuno riceverà un indennizzo. **Il regno dei cieli è anch'esso una assicurazione sulla vita e contro la morte, ma una assicurazione reale, che giova non solo a chi resta, ma anche a chi va, a chi muore.** "Chi crede in me, anche se muore, vivrà", dice Gesù. Si capisce allora anche l'esigenza radicale che un "affare" come questo pone: vendere tutto, dare via tutto. In altre parole, essere disposti, se necessario, a qualsiasi sacrificio. Non per pagare il prezzo del tesoro e della perla, che per definizione sono "senza prezzo", ma per essere degni di essi.

• **In ognuna delle due parabole vi sono, in realtà, due attori: uno palese che va, vende, compra, e uno nascosto, sottinteso.** L'attore sottinteso è il vecchio proprietario che non si accorge che nel suo campo c'è un tesoro e lo svende al primo richiedente; **è l'uomo o la donna che possedeva la perla preziosa, e non si accorge del suo valore e la cede al primo mercante di passaggio, forse per una collezione di perle false.** Come non vedere in ciò un ammonimento rivolto a noi, gente del vecchio continente europeo, in atto di svendere la nostra fede e eredità cristiana?

Non si dice però nella parabola che "un uomo vendette tutto quello che aveva e si mise alla ricerca di un tesoro nascosto". Sappiamo come vanno a finire le storie che cominciano così: uno perde quello che aveva e non trova nessun tesoro. Storie di illusi, di visionari. No: un uomo trovò un tesoro e perciò vendette tutto quello che aveva per acquistarlo. Bisogna, in altre parole, aver trovato il tesoro per avere la forza e la gioia e di vendere tutto. Fuori parabola: bisogna aver prima incontrato Gesù, averlo incontrato in maniera nuova personale, convinta. Averlo scoperto come proprio amico e salvatore. Dopo sarà uno scherzo vendere tutto. Lo si farà "pieni di gioia" come quel contadino di cui parla il vangelo.

• **Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo.**

Sappiamo come nasce il regno di Dio in un cuore: con la semina della vera Parola di Dio. Una Parola non di Dio mai potrà farlo nascere nel mondo. Cresce attraverso la sua interiore vitalità, in

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Raniero Cantalamessa - don Luciano Sanvito

tutto come cresce una pianta, come si espande il lievito. Vive però condividendo il terreno con la zizzania, con il male, con il regno del principe di questo mondo. Bene e male mai potranno essere separati. Abitano nella stessa casa. Vivono nello stesso luogo. Formano la stessa Chiesa. Costituiscono la stessa comunità. Il regno di Dio è perennemente esposto agli attacchi del male.

Oggi Gesù ci dice qual è il valore del regno che Lui è venuto ad instaurare sulla nostra terra, nei nostri cuori. Ce lo manifesta attraverso due parabole: del tesoro nascosto nel campo, della perla di grande valore. Apparentemente potrebbero sembrare due parabole uguali, contenenti la medesima verità. Invece c'è una sottile distanza che separa la prima dalla seconda, perché differente è la verità dell'una e dell'altra.

La parabola del tesoro nel campo ci insegna la sagacia, la saggezza, l'intelligenza dell'uomo che trova il tesoro. Lo trova per caso. Non era andato a cercarlo. Lo scopre lavorando. Il tesoro non gli appartiene, perché il campo non è suo. Ecco allora la sapienza di quest'uomo: nasconde il tesoro, vende tutto quello che possiede, si compra il campo. Entra così in possesso legittimo del tesoro. Tra ciò che ha venduto e ciò che ha comprato vi è una distanza siderale, infinita, incalcolabile. Tra le cose della terra e quelle del cielo non vi è alcun paragone. Il valore è eterno, divino.

La Parabola della perla preziosa ci rivela invece l'occhio di quest'uomo, la sua capacità di discernimento, la scienza e l'arte del meglio, dell'ottimo, del sublime. Ci sono perle e perle. Ci sono perle più buone e perle meno buone. Lui ne trova una di inestimabile qualità. Non se la lascia sfuggire. Tutte le altre che possedeva sono spazzatura al confronto di questa. Lui si spoglia di tutte le altre e compra la più bella sul mercato.

• Queste due parabole ci rivelano tutta la nostra stoltezza, insipienza, stupidità spirituale. **Spesso manchiamo di quella sapienza soprannaturale, frutto in noi dello Spirito Santo.** A causa di questa carenza non comprendiamo quello che abbiamo trovato. Neanche lo consideriamo un tesoro. Lo lasciamo abbandonato. Non ci curiamo di esso. Anzi lo ricopriamo e continuiamo a zappare quel campo per un misero denaro al giorno.

Siamo spesso privi di quel santo, vero, giusto discernimento che ci consente di valutare cosa da cosa, le cose del cielo e le cose della terra, le cose finite e quelle infinite, le cose che hanno valore e quelle che ne sono prive. Tutto è uguale. Tutto è indifferente. Tutto buono. Tutto santo. Tutto giusto. Tutto vero. **Regna così l'indifferentismo a tutti i livelli:** teologico, morale, spirituale, ascetico. L'indifferentismo veritativo si trasforma in relativismo morale. C'è veramente da riflettere.

Gesù chiede ad ogni uomo di servirsi della sua intelligenza, sapienza, razionalità allo stesso modo di quest'uomo che trova il tesoro nel campo e dell'altro che va in cerca di perle preziose. Se siamo capaci di intelligenza nelle cose della terra, tanto più lo dobbiamo essere per le cose del cielo, per quelle che sono eterne.

• **Vendere e comprare...**

Aguzza la vista e l'ingegno, ci dice il Vangelo, e sarai capace di trovarti il tesoro della vita, e acquisterai il valore pieno di te stesso: la perla della tua identità.

L'anima della gioia è il movimento, la vitalità, la vivacità, la vita.

Non c'è gioia che non passi da questa elettricità morale e spirituale.

Ma la verifica se questa gioia sia autentica la troviamo proprio nel "vendere" tutto il resto per quella e solo quel tipo di gioia. Prima di avere, bisogna vendere, nella logica del Regno.

Altrimenti si può avere anche subito e tutto, ma senza che la nostra realtà di possesso sia vera e autentica gioia.

L'altro atteggiamento importante per noi da rivalutare, che il Vangelo suggerisce, è **la ricerca: essa trova e dà valore a ciò che abbiamo come frutto di questa ricerca.**

Invece, succede che noi abbiamo tanto e tante cose che svalorizziamo perché le consideriamo già trovate e possedute, e questo valore delle cose e delle persone ammuffisce e perde il suo valore, il prezzo. Forse anche Dio rientra in questa schiera e in questa logica delle nostre realtà che perdono di valore.

La ricerca ci aguzza la vista, la rende capace di discernere il meglio e il modo migliore, e ci rende ingegnosi nel trovare; e prima, nel vendere.

COSA DEVO VENDERE OGGI? PER AVERE QUALE ALTRA COSA?

6) Per un confronto personale

Tesoro nascosto: l'ho trovato qualche volta? Ho venduto tutto per poterlo comprare?

Cercare perle: qual è la perla che cerchi e che non hai ancora trovato?

7) Preghiera finale : Salmo 98

Tu sei santo, Signore, nostro Dio.

*Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.
Egli è santo!*

*Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuèle tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.*

*Parlava loro da una colonna di nubi:
custodivano i suoi insegnamenti
e il precetto che aveva loro dato.*

*Signore, nostro Dio, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio che perdona,
pur castigando i loro peccati.*

*Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!*

Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 40,16-21.34-38****Matteo 13, 47 - 53****1) Orazione iniziale**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Esodo 40,16-21.34-38

In quei giorni, Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.

Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.

Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca, mise le stanghe all'arca e pose il propiziatorio sull'arca; poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.

Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

3) Commento ⁹ su Esodo 40,16-21.34-38

● **Versi 1-15** Quando un nuovo anno inizia, dovremmo cercare e servire Dio ancor meglio dell'anno prima. In mezzo anno il tabernacolo fu completato. Quando i cuori di certuni sono dediti a una buona causa, molto può essere fatto in un tempo breve; e quando i comandamenti di Dio sono continuamente seguiti, come va fatto, tutto sarà fatto bene. **Il Sommo-Sacerdozio apparteneva alla famiglia di Aronne finché Cristo è venuto e in Esso, sostanza di tutte queste ombre, esso continua per sempre.**

● **Versi 16-33** Quando il tabernacolo e i suoi arredi furono pronti, essi non hanno smisero di portarselo appresso finché non arrivarono a Canaan e, in ubbidienza alla volontà di Dio, essi lo piantarono nel mezzo del loro campo. Coloro che vivono disordinatamente nel mondo, non devono pensare che questo li scuserà per non praticare la fede. come se fosse sufficiente iniziare a servire Dio quando ci si vuole dare un fermo nel mondo. No, **un tabernacolo per Dio è veramente necessario, anche in un deserto**, specialmente dato che ci si può trovare in un altro mondo prima di assestarsi in questo. E dobbiamo pure temere di non essere ingannati dalla forma di devozione che seguiamo. Il pensiero che pochi entrarono a Canaan, dovrebbe avvertire i giovani specialmente di non smettere di curare le loro anime.

● **Versi 34-38** **La nube copriva il tabernacolo anche nei giorni più sereni; non c'era sole che potesse dissipare quella nube.** Questa nube era un segno della presenza di Dio visibile giorno e notte da tutto Israele, affinché essi non dubitassero mai più, Il Signore è tra noi oppure no? Guidava la carovana dell'Israele attraverso il deserto. **Mentre la nube riposava sul tabernacolo, essi riposavano, ma quando essa si metteva in viaggio, essi la seguivano.** La Gloria del Signore riempiva il tabernacolo. Per mezzo della luce e del fuoco, lo Shechinah, Dio si rendeva visibile: Dio è Luce; il nostro Dio è un Fuoco consumante. La luce era così abbagliante e così

⁹ www.laparola.net

terrificante quel fuoco, tanto che Mosè non era in grado di entrare nella tenda del convegno, finché lo splendore non si fosse ridotto. Ma quello che Mosè non poté fare, il nostro Signore Gesù lo fece, in quanto Dio lo ha fatto incarnare e sedere sul trono di grazia. Essendo ispirati dallo Spirito Santo a seguire l'esempio di Cristo, dipendendo totalmente da Lui, per seguire i suoi comandi e obbedire ai suoi precetti, non perderemo la via e saremo sostenuti anche in mezzo del giudizio, finché arriveremo al cielo, la dimora della sua santità.

4) **Letture : dal Vangelo di Matteo 13, 47 - 53**

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

5) **Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 47 - 53**

● **v.47. Il regno dei cieli è anche simile ad una rete che, gittata in mare, ha raccolto ogni sorta di pesci.**

L'ultima parola non si trova nell'originale, ma conviene sostituirla colla parola pesci, essendo questa più conforme al contesto. Il vocabolo greco qui usato per rete è rete da tirare, che col mezzo d'una barca si getta nell'acqua in un gran semicerchio, e quindi, tirata alla sponda per i due capi, trascina seco tutto ciò che trova, e nulla le sfugge. Questa parabola è considerata generalmente come parallela a quella delle Zizzanie colla differenza però, che mentre quella tende principalmente a mostrare la condizione mista della Chiesa di Cristo nella sua terrestre esistenza, della quale non può liberarsi finché non venga il giudizio; questa mira essenzialmente a volgere la nostra attenzione verso la separazione finale, e verso il modo col quale essa si opererà nel giorno del giudizio. Questa parabola fu tratta in campo nella disputa dei Donatisti intorno alla disciplina ecclesiastica; ma ch'ella non vi abbia nulla che fare è evidente il Signore espressamente dichiara che la rete rappresenta «il regno dei cieli»; ne risulta che **il mare deve rappresentare il mondo nel quale la rete è gittata, ed in cui essa raccoglie, non soltanto i veri discepoli** ma eziandio gl'ipocriti e simili. Si osservi che Gesù non allude né alla Chiesa, quale esiste sulla terra, né ai suoi ministri. Il suo unico scopo è di rammentare ai suoi uditori la separazione dei buoni dai cattivi, la quale avverrà alla fine dell'economia evangelica. Perciò egli spiega soltanto l'ultima parte della parabola, insegnando che i suoi angeli separeranno alla fine del mondo i buoni dai cattivi, come i pescatori separano i pesci buoni da quelli che non hanno nessun valore. Siccome dunque la rete rappresenta il regno del Vangelo che raccoglie tutti gli uomini, il ministero cristiano ne fa necessariamente parte; in modo che la distinzione che si volle fare tra due classi di pescatori, cioè i ministri della parola sulla terra e gli angeli alla fine del mondo, è affatto arbitraria.

● **Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare.**

Il Vangelo ha una visione reale del regno di Dio. Essa non è immaginaria, falsata, celeste, irreali, inesistente sulla nostra terra. Nel tempo presente il regno di Dio è fatto di uomini. L'uomo è ateo, miscredente, empio, idolatra, superbo, avaro, concupiscente, viziato, trasgressore dei Comandamenti, usuraio, ricattatore, violento, omicida, avvolto e conquistato da ogni sorta di impudicizia, ubriacone, drogato, violentatore, disonesto, bugiardo, mentitore, fedifrago, lascivo, invidioso, prepotente, nemico dei suoi fratelli, ingiusto, vendicativo, arrogante ed anche buono, pio, onesto, ottimo, perfetto, santo.

L'uomo entra nel regno con il carico del suo male o del suo bene. Cresce nel male o nel bene. Procedo verso l'alto o verso il basso, cammino di virtù in virtù o di vizio in vizio. Si perfeziona nella carità o si rende colmo di odio e di rancore, di egoismo e chiusura nel suo piccolo mondo fatto

¹⁰ www.laparola.net e www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

esclusivamente di se stesso. Questo è l'uomo reale e questo è il regno di Dio reale sulla nostra terra. Come non si possono creare due mondi separati e distinti, uno per i buoni e l'altro per i cattivi, così non si possono creare due regni separati, distinti, invalicabili: quello di Dio e quello del principe di questo mondo. Quello del principe di questo mondo entra a pieno titolo nel regno di Dio e il regno di Dio entra con potenza di grazia e di verità in quello del principe di questo mondo. **Buoni e cattivi, giusti ed empi, santi e peccatori vivranno nell'unica casa.**

• **La rete del Vangelo viene sparsa nel mare di questo mondo. Essa prende ogni genere di pesci: buoni, meno buoni, cattivi, pessimi, ottimi, santi.** Per tutto il tempo della storia coabiteranno insieme. Non possono essere divisi, separati, posti lontano gli uni dagli altri. Anche Giovanni il Battista fece questa esperienza. Anche la sua rete prese gente convertita e gente impenitente: "Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»" (Mt 3,7-12). **La convivenza tra buoni e cattivi è realtà perenne del regno di Dio nel tempo.** Nessuno pensi diversamente. La parabola della rete gettata in mare lo afferma con chiarezza divina ed eterna.

Tutti possono entrare nella rete del regno nel tempo. Tutti però non entreranno nella rete del regno dopo il tempo, cioè in quello eterno della risurrezione. Entreranno in questo regno coloro che hanno osservato il Vangelo e hanno realizzato nella loro vita la volontà di Dio. Sono due i gravi peccati contro il regno di Dio: volere separati oggi i buoni dai cattivi, affermare che domani, nell'eternità, saranno tutti in Paradiso.

• **La selezione.**

Leggiamo ancora una parabola del Regno e della fine del mondo. Affluiscono pesci buoni e pesci cattivi nella rete gettata dal Signore nel mare del mondo. Come cresce la zizzania insieme al grano nel campo del Signore. Noi, specie se ci annoveriamo nell'ambito dei buoni, siamo impazienti di vedere la selezione finale. Procura un enorme fastidio vedere paschi cattivi appesantire inutilmente la rete con il rischio di farle strappare, come irrita vedere che la zizzania invade il campo o addirittura sembra prevalere sul grano buono, che appare come mortificato da quell'erbaccia. Il Signore sa che il male ci infastidisce, sa del nostro zelo e della nostra impazienza, mentre noi non siamo in grado di comprendere né il suo amore né la sua giustizia, né la sua pazienza. I tempi di Dio sono molto diversi dai nostri: Egli vede in chiave di eternità, noi siamo impauriti dal tempo che ci sfugge, per condurci alla fine. Il nostro senso di giustizia è molto approssimativo e sommario. **Egli, il Signore, solo Lui sa coniugare perfettamente amore e giustizia, misericordia ed equità, presente e futuro...** Dobbiamo saper attendere quell'ultimo giorno e imparare sin da ora che l'argomento dell'esame sarà l'amore sentito e manifestato concretamente nella carità operosa. Allora vedremo anche la sorte dei pesci cattivi e della zizzania. Vedremo ardere anche i fastelli dei tralci secchi, ma soprattutto comprenderemo che i primi a beneficiare dell'attesa e della pazienza di Dio siamo stati proprio noi. Allora la nostra perplessità o incomprensione di oggi si cambierà in canto di lode e di benedizione in eterno.

• **Bene e male.**

QUANTE REALTA' RACCOGLIAMO IN UNA GIORNATA!...

Questa giornata appare dunque come la rete descritta dal Vangelo, piena di pesci, o come il tesoro dello scriba, dal quale estrarre le cose nuove e le cose antiche.

SAPER DISTINGUERE NUOVO E ANTICO, E SEPARARLI TRA LORO.

Saper capire quello che è buono e quello che è cattivo, pur estraendoli insieme nella nostra esperienza di vita.

Il raccogliere insieme le realtà buone e quelle cattive non è ancora il dividerle: spesso ci troviamo provocati dal bene e dal male, ma la risposta nostra diventa adesione o separazione.

SAPER DISTINGUERE BUONI E CATTIVI ALLA FINE DEL MONDO

Diventa occasione per dire a noi stessi che una cosa è buona o cattiva non all'inizio di essa, al suo apparire, ma quando la situazione è esaminata da noi pienamente: "quando la rete è piena di pesci".

Bene e male non appaiono già distinti nella nostra vita, ma richiedono la pazienza di poterli estrarre da noi, una volta che la situazione si è riempita, si è completata.

Questo comporta che la libertà umana faccia essere in grado di cambiare prima della fine, prima che arrivi l'estrazione finale a giudizio.

BENE E MALE NON SI GIUDICANO ALL'INIZIO, MA ALLA PIENEZZA.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

L'esperienza del Figlio è entrata in te e ha cambiato il tuo sguardo, facendoti scoprire le cose di Dio in un altro modo?

Cosa ti ha rivelato il Discorso delle Parabole sul Regno?

7) Preghiera : Salmo 83

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

*L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio,
cresce lungo il cammino il suo vigore.*

*Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.*

Venerdì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Giovanni Maria Vianney

Lectio : Levitico 23, 1.4- 11, 15 – 16, 27, 34

Matteo 13, 54 - 58

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, che in **san Giovanni Maria Vianney** ci hai offerto un mirabile pastore, pienamente consacrato al servizio del tuo popolo, per la sua intercessione e il suo esempio fa' che dedichiamo la nostra vita per guadagnare a Cristo i fratelli e godere insieme con loro la gioia senza fine.

Giovanni (Lione, Francia, 1786 – Ars 4 agosto 1859), «curato» di Ars per un quarantennio, attirò moltitudini di persone di ogni estrazione sociale con le sue catechesi e con il ministero della riconciliazione. Uomo di austera penitenza, unì alla profonda vita interiore, incentrata nell'Eucaristia, un generoso impulso caritativo. E' modello della cura d'anime nella dimensione parrocchiale.

2) Lettura : Levitico 23, 1.4- 11, 15 – 16, 27, 34

Il Signore disse ancora a Mosè: Queste sono le solennità del Signore, le sante convocazioni che proclamerete nei tempi stabiliti.

Il primo mese, al decimoquarto giorno, al tramonto del sole sarà la pasqua del Signore; il quindicesimo dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile; per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile».

Il Signore aggiunse a Mosè: «Parla agli Israeliti e ordina loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi dò e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto; il sacerdote agiterà con gesto rituale il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote l'agiterà il giorno dopo il sabato.

Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione.

«Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore.

«Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindicesimo di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile.

Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore.

3) Riflessione ¹¹ su Levitico 23, 1.4- 11, 15 – 16, 27, 34

• **Secondo l'opinione tradizionale ebraica e poi cristiana il libro del Levitico sarebbe stato scritto da Mosè in persona**, ma la maggioranza degli esegeti moderni ritiene che tutto il Pentateuco sia in realtà una raccolta tarda di scritti di epoche diverse.

Il libro è costituito da **due grandi sezioni**, contenenti molte delle formule tipiche delle mitzvot ebraiche.

¹¹ www.laparola.net

La prima parte, corrispondente ai capitoli 1-16 descrive in modo dettagliato i rituali del culto, suddivisi in:

- leggi relative alla regolamentazione dei differenti tipi di sacrificio e delle offerte, cap. 1-7
- applicazione pratica delle leggi sacrificali, con un inserto narrativo sulla consacrazione di Aronne e dei suoi figli, cap 8-10
- leggi sulla purificazione rituale, cap.11-15
- giorno dell'espiazione o Yom Kippur, cap. 16

La seconda parte 17-26, nota come Codice di Santità, è incentrata sulla legge di santità. In questa sezione vi sono:

- leggi sull'idolatria, il sacrificio animale e sulla proibizione di mangiare il sangue, cap.17
- leggi sulla condotta sessuale, sulla magia ed il malocchio, cap. 18-20
- leggi sulla condotta dei sacerdoti, cap. 21-22
- leggi sull'osservanza delle feste, cap. 23
- leggi concernenti l'altare e la pena di morte, cap. 24
- leggi sul sabato ed il giubileo, cap. 25
- pene previste per l'inosservanza dei precetti, cap 26

Chiude il libro una piccola sezione 27 relativa ai voti.

● **Il Levitico fu scritto durante l'esperienza dell'esilio.** La comunità giudaica, a causa della sconfitta babilonese (586 a.C.), aveva perduto il re, il tempio, la terra. In questa situazione, si ricomprese come comunità religiosa, guidata dai leviti, garanti della fedeltà e identità giudaica, in mezzo a popoli pagani, i cui usi e cultura potevano trascinare nell'idolatria. **Gli scribi** sostenevano la fede con la lettura della Parola e la preghiera che si faceva nella nascente Sinagoga; **i leviti** conservavano la Legge, la completavano e svilupparono le norme del culto che si celebrava a Gerusalemme, già prima dell'esilio, e si sarebbe celebrato al ritorno dall'esilio. In sintesi: il Levitico esprime una profonda certezza nella santità divina, considerata in se stessa e nel desiderio e iniziativa di Dio che vuole condividerla con il suo popolo. **L'incessante appello alla santità e alla purezza rituale è una scuola di formazione per una coscienza religiosa, capace di vivere un'etica che rifiuta il male e cresce nel rapporto con Dio.**

● **Il Levitico è uno dei libri meno conosciuti e letti dai cristiani:** molti dei suoi riti sono lontani dalla nostra cultura ed il Nuovo Testamento li ha superati. Le parole del profeta Osea possono essere una chiave di lettura del libro: *"Io voglio l'amore e non i sacrifici, la conoscenza di Dio non gli olocausti"* (6,6). I riti dovevano, infatti, esprimere tutto questo. Soprattutto Gesù mette in guardia a non ridurre la religiosità ad una pratica esteriore alienata dalla quotidianità, come accadeva ai suoi tempi.

4) Lettura : **Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58**

Recatosi nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga, così che stupivano e dicevano: «Da dove gli vengono tanta sapienza e queste opere potenti? Non è questi il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte tra di noi? Da dove gli vengono tutte queste cose?» E si scandalizzavano a causa di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molte opere potenti.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

● **"Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?" - Mt 13, 55-56 - Come vivere questa Parola?**

Continua la sorpresa... il tempo è quello ideale per riflettere sulla dimensione sconcertante del vangelo. L'unica cosa davvero non dimostrabile è proprio la resurrezione, di essa non ci sono prove storiche. È un evento che irrompe, incomprensibile, ma forte, a tal punto che l'energia da lì

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Casa di Preghiera San Biagio

scatenatasi, travolge e si fa irresistibile. Eppure **la tentazione di tutti davanti all'insolito è quello di dare una spiegazione, che banalizza magari, così da riportare tutto ad un piano accettabile anche da una micro anima, da una micro intelligenza.** La resurrezione viene ridotta ad un furto di cadavere, così come la parola autorevole di Gesù era stata ricondotta dai suoi compaesani di Nazareth ad esito di cui diffidare, essendo l'origine di quell'uomo troppo umile, ben conosciuto e dunque senza possibili sorprese. Come se essere figli di un falegname fosse un disonore! Dimenticando, poi, che fin dagli inizi dei tempi, a Dio è piaciuto partire dal basso, da quello che gli uomini consideravano scarto.

Signore, aiutaci a diffidare di chi vuol dare una ragione tutto, senza intelligenza. **Aiutaci a diffidare di chi disprezza il lavoratore, la persona che umilmente costruisce la sua vita ogni giorno, generando nuova vita per altri. Donaci invece l'intelligenza del tuo Spirito che sa dare ragione alla speranza, apre le menti e i cuori alla novità, allena alla capacità di sorprendersi e di lasciarsi afferrare dall'incomprensibile!**

Ecco la voce di papa Francesco (Evangelii gaudium, 280) : *Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!*

• **Il racconto dell'arrivo e dell'insegnamento di Gesù a Nazaret è seguito da cinque domande incredule dei nazaretani. Essi chiedono da dove ha origine Gesù.**

La gente resta strabiliata dall'insegnamento di Gesù. Questa reazione non è ancora ostile, ma indica già incomprendimento nei suoi riguardi. **Forse gli abitanti di Nazaret sono venuti nella sinagoga più per studiare il loro concittadino che per ascoltare con fede la sua parola.**

Siccome la sapienza si apprende a scuola o dagli scribi, ma ad essi non risulta che Gesù abbia frequentato né questa né quelli, la conseguenza è presto tratta: non può avere alcun diritto di arrogarsi quell'autorità che gli viene riconosciuta per la sua parola e per i suoi gesti potenti.

I nomi dei quattro fratelli di Gesù sono conservati dalla tradizione perché hanno avuto un ruolo nella prima Chiesa di Gerusalemme, soprattutto Giacomo, noto come il "fratello del Signore".

La tradizione evangelica, riferita anche da Matteo, conosce il nome della madre di Giacomo e di suo fratello Giuseppe: Maria (Mt 27,56). Se questa Maria, moglie di Cleofa', è sorella di Maria, madre di Gesù, allora i due primi "fratelli" sono in realtà suoi cugini (cfr Gv 19,25). Lo stesso si può ragionevolmente pensare anche degli altri due "fratelli" e delle "sorelle".

Lo scandalo o crisi di rigetto dei giudei nei confronti di Gesù deriva dalla loro immagine trionfalistica dell'inviato di Dio. **Gesù si appella a un'altra immagine, quella del profeta contestato, rifiutato e perseguitato da quelli ai quali è inviato.** Il proverbio popolare del v.57, citato da Gesù, diventa un annuncio del suo destino che si colloca nella storia degli inviati di Dio rifiutati e osteggiati dal popolo (cfr Mt 5,11-12; 21,34-35; 23,29-32).

La conclusione dice espressamente che Gesù non fece molti miracoli nella sua patria a causa dell'incredulità dei suoi abitanti. Il miracolo infatti è legato all'apertura e alla fiducia dell'uomo. Solo a chi ha adempiuto la condizione fondamentale di un udire volenteroso e aperto, viene aggiunto tutto il resto. Gesù non compie miracoli per farsi pubblicità e accaparrarsi una folla di seguaci, ma per confermare l'esperienza della fede. Solo all'interno di questa logica è comprensibile la sua attività terapeutica. La ragione dello scandalo, di questo impedimento a credere "ragionevolmente" in Gesù è data dalla condizione stessa di Gesù: dal fatto di essersi fatto uomo e dell'aver scelto un'esistenza umile e povera.

• **Gesù oggi viene nella sua patria, entra nella sinagoga, fa loro la più grande rivelazione.**

Nella sua persona si compiono tutte le profezie fatte da Dio ai Padri. Nessuna rimane incompiuta. **Qual è stato il risultato? Il disprezzo, la derisione, l'insulto.** Le sue parole in nessun caso sarebbero potute essere vere perché Lui era un misero figlio di un misero falegname, un misero parente di parenti anche essi miseri, poveri, insignificanti. Questi concittadini di Gesù confondono la povertà materiale con quella spirituale. Ignorano che proprio nella più povera delle povertà materiali il Signore entra ed agisce, viene ed opera. Ma sempre il Signore ha agito, operato, lavorato con la più povera della povertà materiali. Anche il grande, famoso, glorioso

Davide, del quale ogni giorno tessevano le lodi, chi era? Un piccolo pastore di greggi sperduto nei campi. Era tanto insignificante che il padre neanche lo invitò al pranzo sacrificale con Samuele.

Povertà e ricchezza spirituale possono convivere insieme. Gesù è povero, ma è Dio nella sua persona. Anche Giuseppe è povero, ma vero figlio del re Davide. Lui è vera discendenza regale. È povero, ma altamente giusto, santamente obbediente, vero servo del Signore Dio. La sua nobiltà spirituale, morale, nella verità, nella carità, nella giustizia è altissima. Questi uomini vanno da Dio, sono nella sinagoga, ma nulla conoscono dell'agire del Signore. Leggono le Scritture ma non le comprendono. Non sanno chi è il Signore. Eppure essi si dicono il popolo del Signore. Ma può il popolo del Signore non conoscere il Signore? È la tristezza della storia, ma è così.

6) Per un confronto personale

- In Gesù qualcosa è cambiato nel suo rapporto con la Comunità di Nazaret. Da quando hai cominciato a partecipare alla comunità, qualcosa è cambiato nel tuo rapporto con la famiglia? Perché?
- La partecipazione alla comunità, ti ha aiutato ad accogliere e ad aver fiducia nelle persone, soprattutto nelle più semplici e povere?

7) Preghiera finale : Salmo 80 Esultiamo in Dio, nostra forza

*Esultate in Dio, nostra forza,
acclamate al Dio di Giacobbe.*

*Intonate il canto e suonate il timpano,
la cetra melodiosa con l'arpa. Sono io il Signore tuo Dio,
che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto;
apri la tua bocca, la voglio riempire.*

*Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce,
Israele non mi ha obbedito.
L'ho abbandonato alla durezza del suo cuore,
che seguisse il proprio consiglio.*

*Se il mio popolo mi ascoltasse,
se Israele camminasse per le mie vie!
Subito piegherei i suoi nemici
e contro i suoi avversari porterei la mia mano.*

Sabato della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Levitico 25,1.8-17****Matteo 14, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Levitico 25,1.8-17

Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia.

Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.

In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti.

Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio».

3) Riflessione ¹³ su Levitico 25,1.8-17

• **Nella liturgia odierna notiamo un contrasto tra il brano del Vangelo di Matteo e la prima lettura. Matteo ci narra infatti come Erode fa arrestare Giovanni**, lo fa incatenare, gettare in prigione e alla fine uccidere; **la prima lettura invece mette in risalto l'intenzione di Dio, un'intenzione di liberazione e di remissione, mediante il quale Dio mette un limite alla schiavitù**, un limite all'espropriazione, un limite anche ai gravosi lavori dei campi. **"Dichiederete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti"**.

Gesù, predicando a Nazaret nella sinagoga, leggerà proprio il passo di Isaia dove si annunzia e si proclama un anno di remissione, un anno di giubileo (cfr. Lc 4, 16.19>. **Dio non vuole arrestare, non vuole incatenare, non vuol gettare in carcere; Dio vuole la liberazione:**

"Lo Spirito del Signore... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Is 61,1). Dio vuole la remissione: la remissione dei debiti, la remissione anche dei peccati.

• **Il peccato sembra un atto di liberazione dalla legge di Dio, in realtà getta nella più dura schiavitù.** Gesù lo ha detto chiaramente: **"Chiunque commette il peccato, è schiavo del peccato"** e commette peccati sempre più gravi. Erode incominciò col fare arrestare Giovanni e finì col farlo uccidere, perché era schiavo del giuramento fatto davanti a tutti, era soprattutto schiavo del suo peccato.

Dio ci vuole liberare! Pensiamo con gioia a questa verità: **Dio vuol sollevare dall'oppressione ogni cosa; infatti anche la terra deve avere il suo riposo.**

¹³ www.lachiesa.it

La Chiesa, quando ha istituito il giubileo, si è ispirata a questa legge contenuta nel Levitico. L'anno giubilare è infatti un anno di remissione, un anno di grazia in cui la Chiesa ci offre la possibilità di ottenere la remissione della pena meritata con il peccato; ci propone un contatto più facile con il Signore; invita tutti ad avvicinarsi a lui con la certezza di essere liberati e di ricevere nuovo coraggio per compiere sempre meglio tutto il bene a cui si è chiamati.

Ringraziamo Dio di questi doni e cerchiamo di vivere pienamente in questo orizzonte di remissione, di liberazione e di amore e di aiutare anche gli altri, per quanto ci è possibile, a vivere così.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».

Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

• Profezia e persecuzione.

Nei vangeli di questa settimana, un tema ricorrente è sembrato essere quello del profetismo di Gesù. Ricordiamo che Gesù non è stato riconosciuto nella pericope di ieri ed è perseguitato nel passo propostoci oggi. ***Ogni testimonianza per Dio ha come sua logica conclusione la persecuzione, che per alcuni avviene nell'oscurità della vita e in una sorta di martirio che si consuma attraverso l'incomprensione e il disprezzo e per altri può compiersi in forma più cruenta, come lo è stato per Giovanni Battista.*** Il profeta mette in discussione delle geometrie consolidate, dà fastidio ai potenti, scardina vizi che sono ormai stabiliti. I potenti, coloro contro cui gli strali del profeta si rivolgono sono naturalmente infastiditi da una voce che li richiama al dovere, ai principi a cui ogni essere umano dovrebbe attenersi e si rivolgono contro questa voce la cui unica colpa è proprio quella di seguire la volontà di Dio. La prepotenza in qualunque forma si presenti, subdola o manifesta, non può essere un atteggiamento che il cristiano può sostenere, ma devo combatterlo al di fuori di lui e dentro di lui.

• Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista.

Il Vangelo di questo giorno mette in evidenza quanto grande, potente, risoluta, efficace nel male sia la forza del peccato. Si tratta di una forza non controllabile. Nessuno sa i suoi sviluppi futuri. Questi non dipendono più dalla volontà dell'uomo. Una volta che il peccato è stato commesso è come se esso acquistasse una vita propria, una consistenza autonoma, un cammino non più soggetto al nostro governo e dominio.

Se leggiamo con attenzione il testo sacro della Genesi, notiamo che immediatamente dopo il peccato di Eva e di Adamo, questa forza misteriosa e ingovernabile prima si è abbattuta su Caino e lo ha condotto ad uccidere il fratello, poi è divenuta una potente forza di male e di trasgressione in Lamech, che così vantava presso le sue mogli: *"Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Silla. Ada partorì labal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava lubal: egli fu il*

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sanvito

padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l'orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gn 4,17-24).

• **Il peccato uno solo lo toglie dal mondo, dal cuore, dal corpo, dall'anima, dallo spirito: Gesù Cristo nostro Signore. Uno solo dona a noi la forza di non farlo entrare nelle nostre membra: il Signore Gesù.** Questa forza però non è fuori di Lui, è in Lui, è Lui stesso perché è il suo corpo la sola dimora nella quale il peccato non può abitare né regnare. Divenendo un solo corpo con Lui, un corpo santo, puro, obbediente, noi possiamo sempre vincere il peccato, evitando che la sua forza ci travolga, ci sommerga, ci faccia compiere azioni mostruose e orrende.

La casa di Erode è casa di peccato, dimora della trasgressione, abitazione dove regna l'adulterio, luogo in cui l'impurità fa da padrone. Questa casa è un vero tugurio di ogni vizio. Stoltezza, invidia, lascivia invadono la mente e il cuore. Erode ha introdotto nella sua regia questa potenza di male, introducendo Erodiade e Salome ed ora ne subisce tutte le conseguenze. Lui però è responsabile, perché è stato lui all'origine di ogni male che ora si abbatte sulla sua testa. È stato lui a portarsi con sé la moglie del fratello. Oggi con il peccato tutti scherzano. Non si vuole vedere la sua potenza di male.

• **Costui è Giovanni, il Battista.**

La liturgia di oggi ci propone una delle pagine più crudeli del Vangelo: **il martirio di Giovanni Battista.** Il precursore del Signore lo anticipa anche con l'effusione del sangue in nome della verità. Il suo coraggio è premiato con la corona gloriosa del martirio. **La difesa dei valori fondamentali della vita non può ammettere compromessi. E' duro, per noi applicare fino in fondo questa legge.** Siamo tentati a considerare questo episodio con un brillante esempio della vita di un santo ma che è lontano dalla nostra vita. Volgiamo invece l'attenzione di Erode, che sembra riluttante ad essere complice di quello che è un omicidio eppure compie un gesto obbrobrioso. **Erode, senza rendersene conto, è costretto però, costretto ad accettare il martirio di Giovanni non solo dal desiderio di vendetta di Erodiade; è proprio la sua condotta di vita che lo conduce inesorabilmente a scelte drammatiche.** E' qui l'insegnamento anche per noi, in tutte le situazioni della vita e non necessariamente così estreme. E' l'invito a considerare sempre la nostra condotta di vita piuttosto che colpevolizzare sempre «gli altri» per scelte che sentiamo non conformi alla vera giustizia. **Cerchiamo di vedere quanto effettivamente noi siamo costretti a subire i condizionamenti esterni o piuttosto non siamo sempre alla ricerca di scusanti per i nostri atteggiamenti.**

• **La testa di Giovanni.**

Erode imprigiona Giovanni, ma non lo fa morire.

Lo tiene prezioso e lo ascolta, nonostante la diversità.

Solo per un atto di piacere la morte ha il prevalere sulla situazione.

Erode deve accondiscendere a un desiderio di morte che non approva.

Ma la logica del piacere che ha condotto alla morte ormai lo obbliga.

Nessun tesoro è più grande che non opprimere quello che rovina il proprio tesoro, il proprio piacere, la propria ambizione.

Ecco perché alla richiesta del re, fosse anche la metà del suo regno, si preferisce eliminare la realtà che intacca il nostro piccolo regno.

Tagliare la testa...

Anche agli altri, per noi, diventa occasione per poter agire indisturbati, senza che nessuno ci dia il fastidio della coscienza che può mettere in discussione quello che facciamo.

Tagliare la testa, invece di ascoltare e di rapportarsi con quello che da quella testa esce come provocazione per noi, è la tentazione che anche per noi oggi è attuale e immediata: via da noi tutto quello che ci ostacola!

LA TESTA DI GIOVANNI E' SIMBOLO DELLA NOSTRA ORMAI PERSA.

6) Per un confronto personale

Conosci casi di persone che sono morte vittime della corruzione e della dominazione dei potenti? E qui tra noi, nella nostra comunità e nella chiesa, ci sono vittime dell'autoritarismo e dello strapotere?

Erode, il potente, che pensava di essere il padrone della vita e della morte della gente, era un vile davanti ai grandi e un adulatore corrotto dinanzi alla fanciulla. Viltà e corruzione marcavano l'esercizio del potere di Erode. Paragona tutto ciò con l'esercizio del potere religioso e civile oggi, nei diversi livelli della società e della Chiesa.

7) Preghiera finale : Salmo 66

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*La terra ha dato il suo frutto. Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.*

Indice

Lectio della domenica 30 luglio 2017	2
Lectio del lunedì 31 luglio 2017.....	7
Lectio del martedì 1 agosto 2017.....	11
Lectio del mercoledì 2 agosto 2017.....	14
Lectio del giovedì 3 agosto 2017.....	18
Lectio del venerdì 4 agosto 2017	22
Lectio del sabato 5 agosto 2017	26
Indice	30

www.edisi.eu